

Sebastiana a quel tempo aveva 14 anni e viveva sotto un ponte; si cibava di ciò che trovava nei cassonetti dei rifiuti. Orfana di entrambi i genitori, aveva lasciato Arequipa per trasferirsi a Lima. Un giorno, sotto il ponte, le apparve un uomo; si inginocchiò davanti a lei, le sorrise e le baciò i piedi dicendo: «Gesù ti vuole bene». Lei continuava a pensare a quella strana apparizione e al sorriso di quell'uomo. Aveva smesso già da bambina di credere in un Dio che le sembrava indifferente alle sue sventure ma avrebbe desiderato rivedere quel tipo calvo con la barba bianca. Sembrava un uomo buono.

Accadde poi che una zia propose a Sebastiana un piccolo lavoro, come aiutante domestica, a casa di un gruppo di monaci che però non indossavano alcun abito religioso, a Lima. La ragazza accettò e appena entrata nella casa lo riconobbe: non era possibile, proprio lui, l'uomo del ponte! Era felicissima. Lui pure la riconobbe e l'abbracciò: «Eh, bambina!», le disse. Quell'uomo si chiamava Andrea Aziani. Grazie a lui la vita di Sebastiana ritrovò il sorriso e persino la fede in Dio. Ora che Andrea non c'è più e lei è diventata una donna, la testimonianza di Sebastiana figura negli atti della causa di beatificazione di Aziani. Causa introdotta nel 2016, a otto anni dalla sua morte improvvisa, dall'allora vescovo di Carabayllo, Lino Mario Panizza Richero. Se il processo canonico avrà esito positivo, Andrea sarà il primo laico dei *Memores Domini* elevato alla gloria degli altari.

Un libro fresco di stampa racconta la vita intensa, per certi tratti avventurosa,

Un libro sull'esperienza missionaria di Andrea Aziani

L'amore è più forte della morte

sempre al limite, di questo devotissimo figlio spirituale di don Giussani, mandato missionario in Perù. *Andrea Aziani, febbre di vita* (Itaca edizioni, Castel Bolognese, 2023, pagine 224, euro 16). Gli autori sono Gianni Mereghetti e Gian Corrado Peluso detto Dado, quest'ultimo amico carissimo e compagno fedele di Andrea.



Il racconto comincia con gli anni dell'infanzia, ad Abbiategrasso, dove Aziani nacque nel 1953. La mamma, Maria Samck Ludovici, aveva origini ebraico-ungheresi e morì quando Andrea era bambino. Il nonno, antifascista, era stato esponente del Partito popolare e senatore della Repubblica. Nel 1968 Aziani si lascia attirare dal vento del cambiamento ma lo spartiacque della sua vita è l'incontro con il movimento di Comunione e liberazione. Da subito sente il richiamo a un'adesione totale, senza mezze misure, all'ideale cristiano. Eskimo e baskettoni in testa; sandali francescani ai piedi, anche d'inverno. Allegro, pieno di vita, desideroso di far conoscere a tutti il mistero di Cristo che lo avvinse.

Don Giussani gli chiede di lasciare la Statale di Milano e trasferirsi per qualche anno a Siena, insieme a Dado, per far nascere la comunità cristiana in università. È il 1976. Andrea ubbidisce e lascia tracce memorabili del suo passaggio sia nella città del Palio sia a Firenze. Ama quei luoghi e quelle persone, scopre la sua vocazione laicale alla verginità aderendo ai *Memores*. Ma da tempo in cuor suo sogna di partire missionario.

Giussani lo fa pazientare parecchio. Infine, nel 1989, quando Andrea ha 36 anni, cede. Destinazione Perù, America latina. Non luoghi esotici e sperduti però ma la capitale Lima tra studenti un po' più giovani di lui. Insegnante in università. Andrea si coinvolge e si appassiona, secondo il suo temperamento, davvero una febbre di vita, un fuoco missionario che ricorda i primi gesuiti inviati in Asia. Scrive a Dado nel 1993: «Che qualcuno si innamori di ciò che ha innamorato noi! Ma perché sia così noi dobbiamo bruciare, letteralmente ardere di passione per l'uomo, perché Cristo lo raggiunga».

Gli stanno strette le aule universitarie. Il libro racconta decine di aneddoti: ragazzi e ragazze di famiglie povere che lui riesce ad aiutare, trovandogli un lavoro o i mezzi per farli studiare. Un impegno discreto, senza fanfare o squilli di narcisismo. Silvia Ncciosup, oggi primaria di oncologia a Lima, ricorda quando iniziò a studiare medicina: non aveva i soldi per pagarsi l'università e Andrea le disse di aver trovato una famiglia italiana che poteva addestrarla a distanza nel suo per-

corso formativo. Non era vero, era Andrea stesso che tirava fuori i soldi ma a Silvia lo confidò solo dopo la laurea, chiedendole di non dirlo a nessuno. Ciellino doc, Aziani non si lasciò mai imprigionare in schieramenti ideologici o politici. Divenne grande ed entusiasta amico di Juvenal Nique Ríos, un rivoluzionario peruviano che combatté a fianco di Che Guevara. Riuscì a metterlo in contatto con don Giussani che gli scrisse una lettera stupenda. «Andrea ci ha testimoniato che Cristo è vivo oggi», ha detto Juvenal agli autori del libro.

Gli ultimi anni furono molto presi dall'impegno nell'Universidad Católica Sedes Sapientiae, un progetto dell'arcivescovo di Lima per rendere l'istruzione universitaria accessibile anche alle classi sociali meno fortunate. Andrea morì a soli 55 anni, il 30 luglio 2008, stroncato da un infarto durante una riunione. Nella sua ultima lezione, poche ore prima, aveva citato un passaggio del *Cantico dei cantici*: «L'amore è forte come la morte». Lui aveva aggiunto: «È più forte della morte». A omaggiare la sua salma, esposta per tre giorni al pubblico, andarono migliaia di peruviani. C'erano i suoi alunni, gli amici di Cl e tanti sconosciuti, in lacrime, persone che Andrea aveva aiutato nell'arco della sua vita ed erano passati a dirgli grazie.